Sir

**Parlamento Ue: sondaggio tra i cittadini europei. Irlandesi fiduciosi nell’Unione, italiani scettici**

In generale, l’immagine dell’Ue è positiva per il 50% degli europei (+10%), negativa per il 14% (-3%), neutra per il 35% (-7%). Lo dice Parlametro, il sondaggio del Parlamento europeo pubblicato oggi. Gli irlandesi sono i più entusiasti (77%), gli austriaci i più freddi (36%). Meno di un terzo degli europei (27%) è però contento di come è l’Ue oggi; il 44% vuole l’Ue ma la vuole diversa; il 22% è scettico sull’Ue, a meno di riforme radicali; il 5% ne è irremovibilmente contrario. La forbice geografica va dal 60% degli irlandesi contenti dell’Ue attuale al 13% dei greci. Il 63% degli intervistati è comunque contento che il proprio Paese appartenga all’Ue. Ai due estremi della forbice gli irlandesi e gli italiani: sono contenti l’87% dei gaelici e il 39% degli abitanti del Bel Paese. Tra gli studenti europei la percentuale è del 72% di apprezzamento, tra i disoccupati del 56%. Ed è comunque la stragrande maggioranza dei cittadini (72%) a ritenere che in ogni caso l’appartenenza all’Ue è un beneficio. Questo vale per il 95% degli irlandesi o il 90% dei portoghesi e lituani; ma solo per il 55% degli austriaci e il 52% degli italiani. Per il 47% degli intervistati, il punto di rottura più significativo tra il proprio governo nazionale e l’Ue si gioca sui migranti e rifugiati.

Commentando questi dati, il presidente del Parlamento europeo David Sassoli ha dichiarato: “Il messaggio di questo sondaggio è chiaro: i cittadini europei sostengono l’Ue e ritengono sia il posto giusto per cercare soluzioni alla crisi. Ma la riforma dell’Ue è chiaramente qualcosa che i cittadini vogliono vedere ed è per questo che dobbiamo lanciare la Conferenza sul futuro dell’Europa il prima possibile”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Spagna. Manos Unidas: “Fame, povertà e disuguaglianze, pandemie per le quali non esiste il vaccino”**

Gigliola Alfaro

Il mondo ha superato i cento milioni di contagi per il coronavirus, ma ci sono cifre ancora più terribili che riguardano la fame e la povertà. Da qui parte la 62ª campagna dell'organizzazione della Chiesa cattolica spagnola "Contagia la solidarietà per porre fine alla fame" nei Paesi più poveri del pianeta. Domenica 14 febbraio la colletta nazionale

Con lo slogan “Contagia la solidarietà per porre fine alla fame”, Manos Unidas, l’organizzazione della Chiesa cattolica in Spagna per la lotta contro la povertà che soffrono i Paesi più poveri del mondo, lancia la sua campagna contro la fame per il 2021. A livello nazionale, sono due le date che segnano l’avvio della 62ª campagna della ong: venerdì 12 febbraio Giorno del digiuno volontario e domenica 14 Giornata nazionale di Manos Unidas, con la colletta per l’iniziativa contro la fame nel mondo.

“Il mondo ha superato i cento milioni di contagi per il coronavirus, ma ci sono cifre ancora più terribili: quest’anno oltre 800 milioni di persone soffriranno la fame nel mondo e 1.300 milioni (dei quali l’84,5% vivono nell’Asia del Sud e nell’Africa subsahariana) sono già colpiti dalla povertà a cui se ne potrebbero aggiungere altri 500 per la pandemia”, evidenzia Manos Unidas, che nella sua 62ª campagna denuncia le conseguenze che il Covid-19 sta avendo sulle persone più vulnerabili del pianeta e chiede di

promuovere la solidarietà tra esseri umani “come unica forma per combattere la pandemia della disuguaglianza”,

aggravata dalla crisi sanitaria mondiale, che colpisce centinaia di milioni di persone nel mondo con la fame e la povertà. Nel 2021 Manos Unidas riafferma, con “maggiore fermezza”, “la dignità di tutti gli esseri umani e i loro diritti”, “la necessità di generare nuovi stili di vita più solidali”, “l’urgenza, a partire dalla politica e dall’economia, di creare condizioni di vita più umane, centrate sulla dignità di ciascuna persona e sul bene comune”.

“Quest’anno aumentino i contagi della solidarietà e non quelli che portano malattia e morte”, l’auspicio espresso dalla ong che sottolinea come “l’attuale crisi sanitaria stia relegando nell’oblio le altre pandemie, aggravate ancor di più dalla crisi del coronavirus, che minacciano la vita di centinaia di milioni di persone e contro le quali non esistono vaccini: fame, povertà e disuguaglianza”.

Clara Pardo, presidente di Manos Unidas, durante la presentazione della campagna 2021, ha fatto riferimento alla vulnerabilità di tutte le società, ricche e povere, di fronte all’arrivo del coronavirus. “A poco sono serviti i nostri muri e frontiere, implacabili di fronte a quelle che sono considerate minacce al nostro benessere, ma assolutamente permeabili a una minaccia microscopica che, in qualche modo, ci ha resi consapevoli della nostra vulnerabilità. E dico questo, perché, sebbene la pandemia indichi il contrario,

il nostro villaggio globale oggi sembra più diviso che mai tra il ricco Nord e il Sud impoverito”,

ha sostenuto Pardo. Per la presidente di Manos Unidas, è inaccettabile che la crisi sanitaria che stiamo affrontando, senza precedenti nell’ultimo secolo, “stia relegando nell’oblio altre crisi ed emergenze che uccidono e provocano più stragi del virus e che mai nessuno sembra ricordare: fame e povertà”. Emergenze che, a suo avviso, “derivano dalla pandemia più dolorosa e vergognosa che gli esseri umani devono affrontare: quella della disuguaglianza”.

“Nei Paesi in cui lavora Manos Unidas, la pandemia di coronavirus sta avendo un impatto brutale, da cui sarà molto difficile riprendersi per lungo tempo. Si parla già di decenni di battuta d’arresto nei piani di sviluppo”, la denuncia di Pardo.

Con la campagna “Contagia la solidarietà per porre fine alla fame” la ong vuole “contagiare la speranza perché la speranza è il motore che ci spinge a lavorare ogni giorno”.

Durante la presentazione della campagna ci sono state due testimonianze di progetti a cui partecipa Manos Unidas. “Speranza e solidarietà” sono quello che muove ogni giorno il progetto “Kuchinate”, una iniziativa nata a Israele, a sostegno di donne eritree che fuggono dal loro Paese in cerca di una vita migliore e si scontrano con le rigide politiche israeliane sull’immigrazione. Alicia Vacas, responsabile delle Missionarie comboniane per il Medio Oriente e l’Asia, conosce bene il dramma di queste donne “non riconosciute come rifugiate e condannate all’emarginazione”.

Iniziato con l’accoglienza e l’integrazione di una ventina di donne “ferite” da parte di una rete di volontari, oggi “Kuchinate, che in lingua tigrina – che si parla in Eritrea – significa unicinetto, è un progetto psicosociale che aiuta oltre 300 donne vittime della tratta e i loro figli”, ha spiegato la missionaria.

Ai traumi del passato si aggiungono le difficoltà incontrate in Israele ma la loro sofferenza ha prodotto una catena di solidarietà e “in questo tsunami di solidarietà Manos Unidas prende parte”.

La seconda testimonianza è venuta da Raquel Reynoso, presidente dell’associazione Ser (Servizi educativi rurali), che insieme a Manos Unodas lavora per la promozione dei diritti umani tra la popolazione indigena – soprattutto donne contadine – di Ayacucho (Perù), dove la pandemia ha aggravato le condizioni di vita della gente, visto che sono luoghi con famiglie con non hanno accesso all’acqua e alla luce. Ayacucho è una delle zone che ha sofferto di più già per il conflitto armato interno al Perù, con circa 69mila morti, e che ora è stata duramente colpita dalla pandemia. E le donne, vittime di stupri e sterilizzazioni forzate, sono quelle che hanno sofferto di più per il conflitto e che oggi continuano a soffrire.

“Con l’aiuto di Manos Unidas, l’Associazione Ser ha realizzato progetti per l’accesso all’acqua potabile e l’igiene delle popolazioni delle aree rurali, oltre a svolgere molteplici attività di formazione per le donne insegnando quali sono i loro diritti, come possono occupare ruoli nelle loro comunità, quali diritti collettivi permettano loro di difendere i loro territori”, ha chiarito Reynoso, secondo la quale “il lavoro di Manos Unidas è fondamentale in questo percorso e funziona molto bene perché basato sulla solidarietà”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

siR

Coronavirus

**Vaccini anti Covid-19. Scaccabarozzi (Farmindustria): “È corsa contro il tempo per la produzione”**

Giovanna Pasqualin Traversa

Ad oggi nel nostro Paese sono oltre 2.770mila le dosi di vaccini anti-Covid somministrate, con oltre 1.240mila persone vaccinate con due dosi. “La corsa contro il tempo per arrivare ai vaccini è stata vinta. Ora si corre per averne una produzione adeguata”. Parla il presidente di Farmindustria Massimo Scaccabarozzi. "Il vaccino anti-Covid è un prodotto biotecnologico estremamente complesso" e il brevetto "non può essere abolito. È una garanzia senza la quale nessuno farebbe ricerca". In dirittura d'arrivo il vaccino Johnson & Johnson che sembra funzionare anche sulle varianti

COVID-19 Coronavirus Vaccine and Syringe with flag of Italy Concept Image

Ad oggi nel nostro Paese sono oltre 2.770mila le dosi di vaccini anti-Covid somministrate, con oltre 1.240mila persone vaccinate con due dosi, il dato più alto nell’Unione europea. Il 9 febbraio è stata pubblicata la nuova versione del piano vaccinale che conferma le sei tappe in ordine decrescente di rischio. Si partirà dai 2 milioni di “estremamente vulnerabili”, compresi in 12 “aree di patologia” (tra cui anche disabilità fisica e intellettiva) per concludere con i 29 milioni di persone tra 16 e 54 anni. Ieri ha preso il via anche in Italia la somministrazione del vaccino di AstraZeneca. Intanto sono attesi un aumento delle forniture complessive all’Unione europea e probabilmente una rimodulazione delle quote nazionali – oggi all’Italia spetta il 13,46% – mentre gli esperti sottolineano la necessità di accelerare la campagna vaccinale, ma c’è il collo di bottiglia costituito dalla disponibilità reale delle dosi.

Bruxelles, 10 febbraio: Ursula von der Leyen al Parlamento europeo (foto SIR/European Commission)

Il 10 febbraio la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha espresso apprezzamento per l’andamento della campagna vaccinale nel nostro Paese ma ha ammesso: “Abbiamo sottovalutato la difficoltà della produzione di massa… In un certo senso, la scienza ha superato l’industria”. Concorda Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farmindustria e e amministratore delegato di Janssen Italia, gruppo Johnson & Johnson, che dice al Sir:

“Fortunatamente la corsa contro il tempo per arrivare ai vaccini è stata vinta. Ora si corre contro il tempo per averne una produzione adeguata”.

Presidente, i vaccini sono stati sviluppati in tempi rapidissimi. E’ possibile aumentarne la produzione industriale?

La scoperta e lo sviluppo dei vaccini sono il frutto della cooperazione della comunità scientifica globale e dell’industria mondiale. Un anno fa, già da gennaio, la Cina aveva messo a disposizione della comunità scientifica la sequenza del Sars-Cov-2. Partendo da lì si è fatto davvero in fretta, considerando che di norma per un vaccino ci vogliono diversi anni. La scienza ha corso molto più dell’industria, ma un vaccino non è un farmaco basato su sintesi chimica, del quale in tempi brevissimi si possono produrre miliardi di unità. Il vaccino anti Covid-19 è un prodotto biotecnologico estremamente complesso, il cui ciclo di produzione prevede più fasi, dura diversi mesi e deve essere effettuato in impianti dotati di bioreattori all’interno dei quali immettere il principio attivo che deve essere costruito con la tecnologia mRNA o del vettore virale non replicativo. Se per far fermentare la birra ci vogliono un paio di mesi, si figuri quanto tempo ci vuole per un vaccino. La produzione è partita ma non può essere già a regime. Va sottolineato inoltre che

se abbiamo i vaccini nel momento in cui l’autorizzazione è arrivata, è perché molte aziende si sono assunte il rischio di produrli in anticipo.

Tra sei mesi – un anno, le industrie saranno probabilmente a regime ma occorre tenere conto anche di una domanda mondiale di diversi miliardi di dosi.

Come si colloca l’industria farmaceutica italiana nel panorama europeo?

Al primo posto per produzione, ma non sempre ci sono bioreattori disponibili. Molte aziende hanno fatto scouting a livello mondiale per cercare industrie compatibili con la produzione di vaccini. Alcune fasi del processo potranno essere eseguite anche in Italia. Ad esempio un impianto di Anagni è in grado di fare l’infialamento, che sembra un processo banale ma deve essere effettuato a determinate condizioni. Altre aziende italiane si sono proposte per effettuare alcune parti della produzione. Vi sono contatti in corso.

Per accelerare i tempi potrebbe essere utile liberare i brevetti?

Non servirebbe. Togliere il brevetto non significherebbe avere i vaccini domani. Non tutte le aziende farmaceutiche dispongono dei bioreattori indispensabili, inoltre il brevetto è sinonimo di ricerca: non può essere abolito perché la ricerca richiede investimenti di tempo, persone, risorse economiche. Il brevetto è una garanzia senza la quale nessuno farebbe ricerca.

Alcune aziende – AstraZeneca e Johnson & Johnson – hanno messo a disposizione i vaccini in maniera non profit, praticamente a prezzo di costo:

prodotti nel mondo occidentale, hanno il prezzo di un pacchetto di caramelle.

Nei giorni scorsi c’è stata un po’ di maretta sui contratti con l’Unione europea.

La Commissione europea ha fatto una cosa straordinaria e senza precedenti: una negoziazione centrale con contratti di prelazione con sei aziende per un miliardo e mezzo di vaccini per garantirne una distribuzione equa ed evitarne l’accaparramento da parte di alcuni Paesi rispetto ad altri. Sono grato al ministro Speranza per essere stato, con i suoi omologhi francese, tedesco e olandese, uno dei fautori di questa coalizione che consente accesso equo in tutti i Paesi europei.

Del miliardo e mezzo di dosi già prenotate, e degli ulteriori 700 milioni, all’Italia spetta il 13,46%.

Contratti firmati prima ancora che la ricerca fosse conclusa, prima di sapere se sarebbe andata a buon fine e senza conoscere i tempi di autorizzazione. Nei contratti si parla di opzione su un miliardo e mezzo di vaccini e di “our best effort”, ossia di impegno da parte delle aziende a fare tutto il possibile per fornirli, ma non sono indicate date di consegna. La Commissione europea lo ha specificato: le aziende stanno facendo il massimo ma non è possibile fare una previsione.

Oltre a quelli già in uso, dovrebbe arrivare a breve il vaccino Johnson & Johnson per il quale è stata richiesta alla Fda l’autorizzazione in fase di emergenza. Di che tipologia di vaccino si tratta e quali potrebbero essere i tempi?

Abbiamo completato la fase III su quasi 44mila persone in diverse parti del mondo, dagli Usa all’America latina al Sudafrica, e sembra funzionare anche sulle varianti. Si tratta di un vaccino monodose a vettore virale, facile da conservare: a 2/8 gradi rimane stabile per tre mesi, a -20 gradi per due anni. I dati – copertura del 100% contro il rischio di ospedalizzazione o morte, dell’85% contro le forme gravi di Covid – sono stati resi pubblici circa 10 giorni fa. L’autorizzazione della Fda dovrebbe arrivare entro febbraio; a giorni sottoporremo il dossier anche all’Ema. Ma la submission all’Agenzia europea è iniziata già da tempo con la procedura di rolling review: man mano che sono arrivati i dati di fase I e II sono stati depositatiti all’Ema. Ora consegneremo i dati di fase III e se tutto andrà bene ci aspettiamo un’approvazione entro fine marzo-primi aprile. Avere un vaccino in più è importante: più ne avremo, prima riusciremo a vaccinare il maggior numero di persone. I dati ci portano ad essere ottimisti, ma naturalmente un candidato vaccino diventa vaccino solo con l’approvazione dell’agenzia regolatoria europea.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

aNSA

**Le Regioni chiedono un incontro per una discussione a 360 gradi sul nuovo Dpcm**

L'ultimo decreto del Governo Conte e poi una nuova fase che i territori intendono avviare con il futuro premier, in vista del prossimo Dpcm che dovrebbe entrare in vigore dal 6 marzo. Il divieto di mobilità tra le Regioni potrebbe essere prorogato con il plauso dei governatori già nelle prossime ore almeno per qualche altra settimana, grazie ad un nuovo dl che potrebbe approdare nelle prossime ore in un Consiglio dei ministri ad hoc.

E le piste da sci, pronte a partire dal 15 febbraio con ingressi scaglionati, resterebbero quindi limitate al turismo di prossimità e ai proprietari delle seconde case.

"La Leica è uno strumento, come per i musicisti."

Oltre alla proroga dello stop alla mobilità, i territori guardano già oltre la scadenza dell'attuale Dpcm tra una ventina di giorni: sul nuovo provvedimento, che porterebbe la firma di Mario Draghi, i governatori chiedono di valutare possibili e graduali riaperture come per cinema, palestre e teatri con ingressi contingentati.

"Al nuovo Governo chiederemo un incontro per una discussione a 360 gradi sul nuovo Dpcm, per valutare possibili graduali riaperture nel rispetto di tutti i protocolli di prevenzione", spiega il presidente della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini che si fa portavoce della richiesta di "prorogare il Dl che vieta gli spostamenti", da avanzare "al ministro Francesco Boccia, oltre che al premier incaricato, Mario Draghi".

Il limite potrebbe essere protratto al 5 marzo (ultima data in cui l'attuale Dpcm è in vigore), allineando così tutte le scadenze sulle misure restrittive per l'emergenza Covid. Ma al momento non si può escludere anche l'ipotesi un provvedimento ponte più breve e valido soltanto per una decina di giorni, in attesa dell'insediamento della nuova squadra di ministri. Aldilà degli scenari all'orizzonte del prossimo Esecutivo, in queste ore i risultati del prossimo report dell'Iss - è quasi certo - decreteranno il ritorno di Toscana e Abruzzo alla fascia arancione, che attualmente è già assegnata a Umbria e Sicilia. Quest'ultima però, aspira a breve ad un allentamento delle misure: "chiederemo al governo non solo l'introduzione della zona gialla, mi piacerebbe se il ministro ci autorizzasse a consentire ai ristoratori e a chi somministra cibo di potere tenere aperti i locali per questo fine settimana fino alle 22, in occasione della festa di San Valentino", annuncia il Presidente della Regione, Nello Musumeci.

Al contrario, il governatore campano, Vincenzo De Luca, chiede "misure straordinarie per questo week end, nel quale avremo il Carnevale e la festa di San Valentino, per contenimento degli assembramenti". Un caso a parte è l'Umbria che rischia di diventare rossa, mentre potrebbero aumentare le 'mini zone rosse', disposte per contenere il dilagare di nuovi diversi ceppi del virus, soprattutto dopo il caso del cluster della variante inglese emerso da alcuni dei 59 tamponi positivi rilevati in due scuole, materna ed elementare, nella zona di Bollate, nel Milanese. In una bimba di Trieste che manifestava una elevata carica virale, è stata invece riscontrata un'altra mutazione del Covid già rilevata su diversi adulti negli Stati Uniti e in Scozia. Anche il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie aggiorna la mappa delle zone a rischio nel Vecchio Continente: il Friuli Venezia-Giulia esce, ma Trento e Umbria si aggiungono a Bolzano come aree ad alta incidenza dei contagi Covid.

Secondo questo monitoraggio internazionale, la Val d'Aosta è invece considerata arancione. Sul fronte delle prossime scadenze, il prossimo 15 febbraio segna la riapertura delle piste da sci con un contingentamento degli ingressi al 30% della capienza possibile e con gli ingressi a bordo delle cabine al 50%: partiranno per prime Piemonte e Lombardia, a cui seguiranno Trentino e Veneto. Visto il blocco tra le Regioni, le prenotazioni per la settimana bianca riguarderanno solo i cittadini all'interno dei territori o al massimo i proprietari delle seconde case. Per questo il presidente della provincia autonoma di Trento, Maurizio Fugatti, aveva lanciato durante il vertice con le Regioni, ma finora senza alcun esito, l'idea di concedere la possibilità di raggiungere gli impianti da qualsiasi punto del Paese in zona gialla almeno a chi è provvisto di prenotazione di skipass. Altre misure arrivano anche per il prossimo Festival di Sanremo in programma dal 2 al 6 marzo, stavolta per i curiosi all'esterno della kermesse: il Comitato per la Sicurezza pubblica riunito ad Imperia ha deciso il divieto di sosta per i pedoni nei pressi dell'Ariston e attorno agli alberghi per evitare assembramenti.